

LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO

5. CENSIMENTO E QUADRI REGIONALI

a cura di

Federico Del Tredici



**La signoria rurale nell'Italia
del tardo medioevo**
5
Censimento e quadri regionali

a cura di Federico Del Tredici

Tomo I

Universitalia
2021

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali, a cura di Federico Del Tredici, Roma, Universitalia, 2021

ISBN 978-88-3293-579-0

Il volume è diviso in due tomi, non vendibili separatamente.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università (erogato attraverso il Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata nell'ambito del PRIN 2015 *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*, coordinatore nazionale Sandro Carocci).

In copertina: Castello di Malpaga (BG). Copyright © Federico Del Tredici

La versione digitale di questo volume è disponibile on line sul sito Reti Medievali

© Autori

Friuli. Scheda di sintesi

MIRIAM DAVIDE

NICOLA RYSSOV

TOMMASO VIDAL *

1. Introduzione
2. I poteri signorili tra XII e XIII secolo
3. Un quadro accentrato: limiti e opportunità per l'aristocrazia castellana (XIV secolo)
4. Un nuovo quadro regionale: l'avvento della Serenissima (XV secolo)
5. Signori e società locali: prospettive per temi
6. Bibliografia

1. Introduzione

Lo studio del *dominatus loci* nel Friuli del Basso Medioevo è stato spesso dominato da una narrazione che lo problematizzava nei termini di un'assenza o di una zona d'ombra, motivati tanto, in sede storiografica, da alcune peculiarità negli sviluppi sociali, economici e politici del Friuli medievale, quanto, in sede documentaria, da scoraggianti lacune. La storiografia regionale, inoltre, si è a lungo concentrata sull'elemento di maggior divergenza rispetto alla 'norma' della narrazione dell'Italia padana: al collasso qui avvenuto delle vecchie strutture «feudali», raccordate all'impero, presto sopravanzato dal rigoglio civico e cittadino, capace di inglobare i «residuali» poteri vescovili e signorili, si contrappone in Friuli il potere patriarcale, cioè di un centro a un tempo religioso e civile, esteso a tutta una regione, capace di limitare fortemente e durevolmente lo sviluppo urbano e in stretto rapporto, politico e culturale, con il mondo germanico.¹ Da qui l'impulso ora ad approfondire le ragioni positive di una «peculiarità» friulana, identificata appunto nel perdurare del potere patriarcale, ora a ripercorrere il superamento del «ritardo» con cui, faticosamente, le comunità urbane (di Udine, Cividale, Gemona ecc.) acquisirono una fisionomia più familiare agli sviluppi peninsulari.²

Il potere signorile nelle campagne ha scontato quindi il suo essere 'terzo' in questa contrapposizione

tra vertice principesco e città o quasi-città venendo chiamato in causa ora, genericamente, come espressione appunto «feudale» del primo, ora come elemento di punta dei ceti dirigenti urbani. Ha sofferto, e in buona misura ancora soffre, di una dispersione innanzitutto bibliografica e metodologica. Per diversi lignaggi bisogna spesso ricorrere a lavori datati, di difficile reperibilità, di impianto gnomico (stampe per nozze ecc.) o erudito/genalogico/compilativo, in ogni caso poco adatti quale riferimento sicuro.³ D'altra parte, la complessità sociale ed economica dei contesti locali stenta ad emergere dalle 'storie di paese', che pure non mancano, in cui troppo variabili risultano gli spazi editoriali, le sensibilità degli autori o i desideri della committenza.⁴

Un contributo allo studio dei poteri signorili senz'altro più coerente nell'impianto logico e più fondato nella base documentaria è provenuto, a partire dagli anni '80, dalla 'scuola' triestina di Paolo Cammarosano, Donata Degrassi, Michele Zacchigna, peraltro presto concretizzatosi in due fortunate sintesi.⁵ Come si chiarirà sotto (paragrafo 3) è prevalso il dato economico della conduzione e della struttura della grande proprietà, contestualizzato negli sviluppi insediativi e politici della regione. Alcuni contributi monografici di diversa ampiezza, a nome soprattutto di Michele Zacchigna, hanno tuttavia evidenziato alcuni casi singoli (Savorgnan, da Castello) risultati difficilmente generalizzabili.⁶ In

* Miriam Davide ha curato l'*Introduzione* (paragrafo 1); Nicola Ryssov i paragrafi 2 e 5; Tommaso Vidal i paragrafi 3 e 4. Il saggio risponde comunque a convinzioni condivise tra gli autori.

¹ Scarton, *Il patriarcato di Aquileia*, p. 633. Come illustra Marco Bellabarba (*I principati feudali*), si tratta di un'ambigua caratterizzazione storiografica che ha pesato anche sui principati vescovili di Trento e Bressanone.

² Oltre al citato saggio di Elisabetta Scarton (che offre la rassegna bibliografica più recente), v. Zacchigna, *Il patriarcato di Aquileia*, p. 92. Va comunque precisato che sulle comunità urbane del Friuli esistono anche recenti studi a più mani di ottima fattura (per esempio: *Gemona nella patria del Friuli; Storia di Cividale*), v. inoltre Zacchigna, *Le terre friulane*.

³ Si rimanda agli studi di Vincenzo Joppi, Giacomo di Prampero, Pier Silverio Leicht, Manlio Scatton (questo, va detto, assai recente), citati nella bibliografia.

⁴ Si è parafrasato (arricchito dall'esperienza, concorde, degli autori del presente saggio) il giudizio di Zacchigna, *Il patriarcato di Aquileia*, p. 93.

⁵ Ci si riferisce ai lavori più organici, in cui è inserito lo sviluppo dei poteri signorili: *Le campagne friulane* (del 1985) e *Storia della società friulana* (del 1988). Si vedano poi in bibliografia i titoli dei singoli autori.

⁶ I Savorgnan sono stati oggetto di numerosi studi, da quelli di stampo prettamente patrimoniale di Michele Zacchigna (*I Savorgnano di Udine*), a quello più articolato, ma dedicato soprattutto alla parabola moderna della famiglia, di Laura Casella (Casella, *I Savorgnan*), passando per il catalogo della mostra a essi dedicata (*I Savorgnan e la Patria del Friuli*). I da Castello sono stati studiati da

altre parole, rispetto ad alcune solide linee-guida, di cui anche la presente sintesi è fortemente debitrice, si palesano ora esigenze sia di naturale aggiornamento storiografico,⁷ sia di approfondimento della base documentaria onde riempire i vuoti d'informazione sul popolamento (per il quale continua a mancare una mappatura sistematica) e sulla prosopografia dei lignaggi eminenti.⁸ La 'normalità' del potere signorile – ammesso che si possa parlare di normalità in un potere determinato su base strettamente locale – deve ancora essere minutamente ricostruita e problematizzata.

Sulla possibilità di raffinare l'indagine documentaria pesa, occorre ribadirlo, anche un panorama documentario ed archivistico estremamente frammentario e disperso. Intere serie, infatti, sono andate perdute: la stessa cancelleria dei patriarchi, conservata a Udine sino alla conquista veneziana (1420), fu dispersa successivamente. Gli atti delle giurisdizioni feudali, originariamente depositati presso le sedi scelte da ogni giurisdicente per celebrare i processi e svolgere la propria attività politico-amministrativa, furono spostati in seguito all'abolizione dei feudi giurisdizionali in età napoleonica, e rimasero conservati presso le locali preture o le famiglie nobili che li avevano prodotti. Infine, gli archivi familiari stessi sono stati versati solo in minima parte negli Archivi di Stato regionali (Trieste, Udine e Pordenone); molti sono tuttora in possesso di privati e non sempre liberamente consultabili, oltre che privi spesso di schedatura, riordinamento e inventariazione che consentano anche solo una prima ricognizione. È gioco-forza che anche in questo campo abbiano influito i motivi portanti emersi nella storiografia regionale: le iniziative editoriali attualmente più vivaci – per quanto benemerite e in attesa di opportune valorizzazioni storiografiche – privilegiano infatti il ruolo centrale dei patriarchi, leggendo il territorio, semmai, alla luce della documentazione ecclesiastica.⁹

Le idiosincrasie di un panorama bibliografico e archivistico, dagli ampi margini di approfondimento,

non impediscono tuttavia di cogliere con sicurezza alcuni snodi, sintetizzati nella presente sintesi. Dopo un momento di formazione e definizione di alcune linee di tendenza (illustrato nel paragrafo 2), per il Trecento si coglie la piena affermazione di forme di potere signorile policentriche, come del resto policentriche e trasversali appaiono, spesso, anche le direttrici scelte dalle famiglie castellane, capaci di affermarsi soprattutto nei momenti di debolezza del vertice patriarcale (soprattutto in occasione della sede-vacanza).¹⁰ Nonostante queste spinte, il quadro evolutivo della regione, nel Trecento, appare assai semplificato; sotto l'ombrello del Patriarcato e dentro ai confini istituzionali del parlamento della Patria,¹¹ la regione si può grossomodo dividere in due macro-aree con protagonismi diversi. Sulla sponda destra del Tagliamento quello che si delinea è un paesaggio di «piccoli principi»,¹² attenti a difendere le rispettive autonomie; sulla sponda sinistra, al contrario, emerge il peso delle *terre* maggiori (Udine e Cividale su tutte), capaci di attrarre e coalizzare famiglie e fazioni, con l'esito di una più persistente e pervasiva parcellizzazione del potere. Un quadro, questo, cui l'avvicendamento al vertice del governo della Repubblica di Venezia, compiutosi entro il 1420 aprì inedite possibilità di ridefinizione (paragrafo 4). Alcune tematiche di fondo, relative all'interazione tra aristocrazia signorile e società locali tra Tre e Quattrocento saranno delineate da ultimo (paragrafo 5) cercando di accostare alcuni dati, invero assai sparsi, all'interno di funzionamenti latamente trasversali.

2. I poteri signorili tra XII e XIII secolo

Le caratteristiche del Patriarcato di Aquileia¹³ non hanno agevolato lo sviluppo della signoria cosiddetta 'territoriale di banno'. È estremamente significativo per l'evoluzione posteriore che nel 1077 l'imperatore Enrico IV donasse al patriarca aquileiese Siggeardo, per ricompensarne la fedeltà nei difficili frangenti della lotta per le investiture, estesi poteri di matrice pubblica nella regione:¹⁴ ne derivò, secondo

Michele Zacchigna in una monografia dedicata (Zacchigna, *La società castellana*).

⁷ Rispetto agli anni '80 vi sono stati infatti notevoli contributi innovativi nello studio dei poteri signorili: si veda una panoramica problematica in Carocci, *Signori e signorie*.

⁸ Si tratta, ancor una volta, di un bisogno già espresso da Michele Zacchigna (*Il patriarcato di Aquileia* p. 91: «"cucitura" più fine tra il panorama delle evidenze di potere [...] e la portata delle "risorse" disponibili presso i diversi soggetti»)

⁹ Ci si riferisce alla collana dei cosiddetti "notai patriarcali" nelle *Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale*, edita dall'Istituto per la Storia della Chiesa in Friuli Pio Paschini in collaborazione con l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo.

¹⁰ Come ha rilevato Michele Zacchigna (*Il Patriarcato di Aquileia*, p. 93), «il connotato signorile dell'aristocrazia friulana sembra generalmente risolversi nell'esercizio di alcune attribuzioni giurisdizionali esercitate su scala territoriale assai ridotta». Il potere della nobiltà cosiddetta castellana poggiava di fatto sull'elemento patrimoniale, ma rivela «il tentativo di consolidare qualche "testa di ponte" negli ambienti urbani più permeabili».

¹¹ Dal sec. XIII, e fino alle soglie dell'età contemporanea, nel patriarcato di Aquileia il parlamento fu lo strumento regolatore delle dinamiche fluide e delle spaccature profonde che vedevano opposti mondo castellano e contesto urbano, come pure le comunità tra sé e la stessa aristocrazia, nella divisione del tutto peculiare tra liberi e ministeriali. Fondamentale risulta ancora lo studio (con appendice di documenti) di Leicht, *Parlamento friulano*.

¹² Zamperetti, *I piccoli principi*.

¹³ Chiariamo in via preliminare che l'entità politica denominata *Patriarcato d'Aquileia* è multiforme: vi si sovrappongono la territorialità politica e la duplice territorialità religiosa (diocesi e provincia). Nella relazione terremo presente soprattutto la prima: dal 1077 al 1420 essa si può in buona misura sovrapporre alla carta attuale della regione Friuli Venezia Giulia. Ovviamente i confini medievali erano molto più fluidi degli attuali, basti pensare anche solo al ruolo di Trieste, che si sottrasse molto presto al controllo dei presuli: v. Scarton, *Il patriarcato*, p. 620 e Bellabarba, *I principati feudali*, p. 185.

¹⁴ Il dispositivo recita: «comitatum Fori Iulii et villam unam Lunzanicam dictam, omneque beneficium, quod Ludouicus comes

Alessio Fiore, una «forte continuità con gli assetti istituzionali e sociali di matrice carolingia»,¹⁵ che contrasta fortemente con la coeva evoluzione del quadro politico dell'Italia centro-settentrionale, contraddistinto dal collasso delle ampie circoscrizioni pubbliche e dal definirsi di ambiti locali del potere. La donazione del 1077 sintetizza, costituendone anche uno snodo qualitativamente cruciale, due tratti di fondo, definitisi già sullo scorcio del Mille e destinati a influenzare pesantemente l'evoluzione bassomedievale della compagine aquileiese. Da un lato, si riscontra l'indubbia centralità pubblicistica della cattedra aquileiese, che si pone da ora come vertice regionale, a un tempo ecclesiastico e politico, producendo una consapevole autorappresentazione dei patriarchi in termini maiestatici. Dall'altro, emerge il suo profondo intreccio politico ad alto livello - alternante scontri, compenetrazioni e solidarietà - con i poteri gravitanti sull'arco alpino, dunque con le aristocrazie funzionali bavaresi e carinziane, sino a giungere all'impero (e in seguito ai più compatti e localizzati domini austriaco e ungherese),¹⁶ un intreccio motivato dal controllo patriarchino degli attraversamenti delle Alpi Carniche e Giulie, colleganti l'alto Adriatico, in particolare il polo commerciale veneziano, con le pianure dell'Europa centro-orientale.¹⁷

Entrambe queste caratteristiche strutturano il rapporto gerarchico tra i presuli e gli altri nuclei di potere. Per gli enti ecclesiastici, si ebbe una sicura presa patriarchale sui capitoli (Aquila e Cividale, per i più risalenti) e sulle abbazie (Moggio, Rosazzo, Belligna, S. Maria in Valle) insistenti sulla sponda sinistra

habebat in eodem comitatu situm, cum omnibus ad regalia et ad ducatum pertinentibus, hoc est placitis collectis fodro districtionibus universis omnique utilitate [...] in proprium dedimus atque tradidimus" (*Die Urkunden Heinrichs IV*, vol. 2, p. 384, n. 293). V. Cammarosano, *L'alto medioevo*, pp. 88-90. Come opportunamente ricorda l'autore, il diploma perseguiva un "vasto disegno imperiale, orientato su aggregazioni di contee e marche", in quanto in tal frangente vennero concessi al patriarca anche la contea d'Istria e la marca di Carniola.

¹⁵ Fiore, *Il mutamento signorile*, pp. 34-35.

¹⁶ Si veda in sintesi Bellabarba, *I principati feudali*, pp. 183-184, che evidenzia anche le strette rassomiglianze con i principati vescovili di Trento e Bressanone. Sull'inquadramento del patriarcato aquileiese nell'impero v. Cammarosano, *L'alto medioevo*, pp. 59-101. La fedeltà 'imperiale' dei patriarchi, spesso condizionata alla loro personale provenienza da lignaggi aristocratici o funzionali insediati nelle propaggini germaniche dell'arco alpino, continuerà almeno sino a metà Duecento: per questi aspetti, v. Dopsch, *Origine e posizione sociale*.

¹⁷ Sull'estrema rilevanza politica in ambito friulano del controllo delle rotte di terra v. in sintesi Degrassi, *L'economia*, pp. 307-329, oltre ad accenni nel citato contributo di Bellabarba.

¹⁸ Cammarosano, *L'alto medioevo*, pp. 98-100. Per una panoramica sugli assetti ecclesiastici, v. nello stesso volume De Vitt, *Vita della chiesa*.

¹⁹ Per l'episcopato di Concordia si rimanda ai saggi di A. Scottà e L. Gianni nel volume *Diocesi di Concordia*; per l'abbazia di Sesto, v. Golinelli, *L'abbazia di Santa Maria*, pp. 139-142 per un tentativo del monastero di sganciarsi dalla dipendenza aquileiese nella seconda metà del XII secolo (sostanzialmente fallito).

del Tagliamento.¹⁸ Il controllo non fu meno intenso sui due enti di destra Tagliamento più connotati in senso signorile - l'episcopato di Concordia e l'abbazia di Santa Maria di Sesto - ma dovette convivere con la loro capacità di dialogare direttamente con le autorità imperiale e pontificia e con i loro stretti rapporti con l'aristocrazia locale, che spesso vi inserì propri elementi.¹⁹

Il rilevante peso politico dei presuli condizionò inoltre i rapporti con le aristocrazie laiche. Entro la prima metà del XII secolo si contrasse, pur senza estinguersi del tutto,²⁰ la presenza patrimoniale dei lignaggi germanici di rango funzionariale (Eppenstein, Spanheim, ecc.) che avevano intrattenuto con i patriarchi rapporti paritari (consanguineità, donazioni di monasteri e castelli).²¹ Si affermò, a partire dalla lotta per le investiture e, in seguito, con cronologie di assestamenti assai dilatate, una 'nuova' aristocrazia legata a singoli castelli, che presenta, secondo Paolo Cammarosano, già ora i caratteri che la contraddistinguono nel tardo Medioevo: una proprietà ampia ma dislocata e frazionata tra più villaggi (talvolta su scala regionale), un debole possesso di prerogative pubblicistiche compensato dalla duratura disponibilità di clientele servili, il costante aggancio con la curia patriarchale.²² Le prassi con cui questo aggancio fu impostato risentono direttamente dell'importante ruolo politico svolto dalle ampie temporalità patriarchali, difese pur in contesti più dinamici,²³ oltre che di influenze culturali germaniche. Ufficialmente, la 'redistribuzione' dei diritti a vantaggio delle aristocrazie

²⁰ Il Friuli patriarchino continuò infatti a lungo a essere interessato da *exclaves* fondiarie e giurisdizionali (si pensi a Pordenone) afferenti a enti ecclesiastici o dinastie transalpine; d'altra parte, si poteva verificare un fenomeno inverso anche per possessi friulani oltre le Alpi. Una simile commistione etnica contraddistinse a lungo anche i vari *entourage* (Bellabarba, *I principati feudali*, p. 185).

²¹ Cammarosano, *L'alto medioevo*, pp. 115-116.

²² *Ivi*, pp. 98, 103, 116, 128-131. A p. 98 alcuni cognomi: da Latisana, da Castions, da Zoppola, da Manzano, da Castellerio, da Artegna, da Pozzuolo, da Sagrado, da Salt, da Prampero, da Premariacco, da Grandens, da Mels.

²³ V. la sentenza emanata dalla curia imperiale e confermata da Federico II (9 dicembre 1220, Tivoli), con cui si sanciscono i poteri patriarchali di intervenire sui mercati («de fori venditione»), di «bannire et disbannire quoslibet in jurisdictione sua»; i divieti di eleggere «potestates, consules vel rectores» nelle città, nei castelli e nelle ville sottoposti ad esso; di intromissione nell'episcopato in sede vacante; di «tributum, monetas, forum constituere de novo» nelle giurisdizioni patriarchali senza sua conferma; di costruire mulini senza la volontà del presule; di alienare «regalia»; di ordire «conspirationem sive coniurationem» da parte di alcun suddito, «sive liber sive vassallus sive ministerialis»; di costruire nuove città, castelli e mercati (*Historia diplomatica*, vol. 2, t. 1, pp. 76-77, segnalato in Cammarosano, *Strutture d'insediamento*, p. 121). La sentenza, emanata nel pieno della guerra contro Treviso collegata a diversi esponenti dell'aristocrazia friulana (la *conspiratio* appunto vietata), ben evidenzia alcune linee di sviluppo sociale e politico regionale, che qui non si possono considerare: soprattutto, pone in risalto, con ben quattro capitoli, la centralità rivestita per i presuli delle vie di transito (annoverate tra i *regalia*) e dei diritti di mercato, una prerogativa che sarà a lungo difesa.

comprendeva solo in minima parte diritti pubblici:²⁴ i laici erano infatti ammessi alla loro co-gestione tramite dispositivi giuridici assai più vincolanti. Sul lato reale, i presuli ricorsero spesso ai cosiddetti feudi d'abitanza per ottenere la collaborazione militare alla difesa di un castello, addossata all'*habitor*, ed escludente, di norma, la concessione contestuale delle prerogative pubbliche sullo stesso, dunque il *dominium* e specialmente il *garritum* (da *Gericht*, giudizio):²⁵ queste, specie se insistenti su un punto di prelievo daziario, erano affidate a gastaldi, podestà, capitani di stretta fiducia patriarcale.²⁶ Sul lato personale, i patriarchi fecero ricorso ai ministeriali, stretti collaboratori d'alto livello sociale ancorché non liberi.²⁷ Questi dispositivi incanalavano l'iniziativa aristocratica entro binari di contrattazione politica a lungo efficaci: già nella prima metà del XIII secolo alcuni *habitatores* avrebbero cercato di estendere le proprie prerogative al *garritum*,²⁸ mentre lo stigma servile non dissuadeva i nobili dall'assunzione dello *status* di ministeriali pur di assicurarsi carriere nell'*entourage* patriarcale. Una sostanziale assimilazione, per prestigio e ricchezza, tra castellani liberi e non si ebbe infatti a partire dal secondo Duecento.²⁹

Per la presente trattazione, risultano fondamentali i decenni a cavallo tra Millecento e Duecento (grosso modo 1180-1220) sotto tre aspetti. In primo luogo, l'emergere di leghe di castellani cosiddetti liberi (essenzialmente di destra Tagliamento) e non liberi, o ministeriali, dirette contro lo stesso patriarca -

secondo Cammarosano, sintomo di «consolidamento» aristocratico. Tali mutevoli raccordi orizzontali di pressione politica acquisirono uno spazio di confronto nel *consilium/colloquium*/Parlamento, stabilmente operante dopo il 1220,³⁰ in cui, dai decenni centrali del Duecento in poi, i patriarchi potranno promuovere il ruolo delle comunità cittadine quali contrappeso all'aristocrazia castellana. In secondo luogo, si manifesta sullo scorcio del Millecento, il rilievo particolare delle aristocrazie, laiche ed ecclesiastiche, di destra Tagliamento (soprattutto l'abbazia di S. Maria di Sesto al Reghena,³¹ il vescovado di Concordia,³² le stirpi dei da Prata³³ e dei da Polcenigo),³⁴ la cui posizione di cuscinetto rispetto al dinamico scacchiere veneto ne aumentava il peso contrattuale rispetto al presule, e dunque consentiva un più sicuro radicamento zonale, in termini di maggior compattezza topografica dei dominati e di intensità pubblicistica dei poteri esercitati - in ciò, probabilmente, incoraggiate da un *habitat* più rado e più ricco di incolti rispetto al Friuli centrale.³⁵ In terzo e ultimo luogo, si assiste l'emergere dei conti di Gorizia e avvocati della chiesa di Aquileia come *competitors* di primo piano rispetto agli stessi patriarchi nella contesa per le temporalità ecclesiastiche e per l'esercizio di una funzione egemonica rispetto all'aristocrazia castellana (naturale alleata in caso di rivolte). Si tratta, quindi, di una posizione di eminenza giocata in parte nel Friuli interno - dove gli avvocati riescono a impossessarsi di diritti pubblici assai diffusi, in specie d'esazione

²⁴ Cammarosano, *L'alto medioevo*, p. 153.

²⁵ *Ivi*, p. 148. L'istituto, probabilmente introdotto nella seconda metà del XII secolo, si sviluppò nel successivo. Normalmente associava il dovere di custodia di un castello per conto del patriarca (talvolta della strada adiacente) - in ciò presto imitato da altri importanti nuclei di potere, laici ed ecclesiastici - a un beneficio economico, consistente in mansi, più raramente alcuni diritti di decima o diritti su mulini. Come mostra l'ampia esemplificazione addotta da Mor (autore di un dettagliato saggio, a cui senz'altro si rinvia: Mor, *I "feudi di abitanza"*) i feudi d'abitanza furono ampiamente impiegati sino al Trecento inoltrato.

²⁶ Degrassi, *L'economia del tardo Medioevo*, pp. 325-327. Una definizione dei diritti patriarcali si ebbe appunto nei primi decenni del Duecento (Cammarosano, *L'alto medioevo*, p. 154).

²⁷ Cammarosano, *L'alto Medioevo*, pp. 149-151, e da ultimo Bacci, *I ministeriali*.

²⁸ Zamperetti, *I piccoli principi*, p. 189, ricorda come nel 1238 il patriarca Bertoldo di Andechs si sarebbe tutelato tramite un diploma imperiale contro l'usurpazione del diritto di giustizia di sangue da parte dei propri feudatari, che tendevano ad interpretare in modo troppo estensivo la locuzione *cum omni iure* presente negli atti di investitura.

²⁹ Bacci, *I ministeriali*, pp. 36-37.

³⁰ Cammarosano, *L'alto Medioevo*, pp. 151-154. Oltre al citato saggio del Leicht (v. sopra, n. 11), si veda sulla terminologia feudo-vassallatica da ultimo Cammarosano, *Fiscalità e eredità feudale*.

³¹ L'abbazia di Sesto al Reghena conta un accumulo patrimoniale documentato dalla tarda età longobarda. Da una bolla pontificia di conferma dei beni del 1182 si tratteggia un nucleo compatto di poco più di 15 ville raccolte attorno all'abbazia, più un'appendice montana (Tilatti, *Nascita di un comune*, p. 30 per un riferimento ai toponimi moderni). Nel 1298 il patriarca Raimondo della Torre assegnò, al termine di lunghe vertenze giurisdizionali, all'abbazia, il *garritum et dominium totaliter* su tutte queste località,

svincolandole dalle interferenze del proprio gastaldo di San Vito al Tagliamento (Tilatti, *Gli abati*, p. 160 e n. 131).

³² Non diversamente dall'abbazia sestense, a fine del XII secolo si definiscono tramite una bolla pontificia i domini vescovili: un nucleo compatto di ville articolato attorno ai centri prossimi di Concordia (sede vescovile), Portogruaro, Ligugnana, Fossalta (alcune centro di *curtis*); un nucleo montano (due castelli, sette ville), più altri possessi relativamente dispersi, ma spesso inquadrati in *curtes* (da leggersi probabilmente nel senso ormai pienamente signorile-territoriale): *Diocesi di Concordia*, p. 166-169.

³³ I da Prata - avvantaggiati in ciò forse da un'ascendenza comitale - disponevano a fine XII secolo almeno di una trentina di ville disposte a cavaliere del corso mediano del Livenza, gravitanti attorno al castello di Porcia («curia de Porciliis cum castro et villa») e, in misura minore, attorno alla *curia cum porto* di Brugnera: l'atto che ne porta a conoscenza è il cittadino siglato con il comune di Treviso, che comporta per i da Prata la cessione su quelle ville della «plenam iurisdictionem» e la promessa di custodire strade e mercati a vantaggio dei trevigiani (Zanin, *Le origini dei signori di Prata*, app. doc., n. 7, pp. 132-133). Nel 1214 i da Prata si divisero in due rami attigui: quello che ne proseguì il nome e i da Porcia: soprattutto questi ultimi proseguirono una politica di radicamento nel territorio che sembra averne irrobustito decisamente le basi locali (*ivi*, pp. 70-88). Nel Trecento i Prata propriamente detti sembrano aver mantenuto comunque il controllo di ampie basi (da un estimo veneziano del tardo Quattrocento, utilizzabile in senso «regressivo», si enumerano sempre una trentina di ville: Begotti, *Dalla magnificenza alla rovina*, p. 154).

³⁴ L'insediamento pedemontano di questa stirpe non ha portato alla costituzione di domini altrettanto estesi di quelli di pianura appena censiti: tuttavia sin dagli esordi essi sembrano connotati dal richiamo deciso alla territorialità e alle prerogative di giustizia dei *domini*, imperniate sul castello (Cammarosano, *L'alto medioevo*, p. 137; Begotti, *Ecclesiastici*).

³⁵ Degrassi, *L'economia del tardo Medioevo*, p. 271.

(questi precocemente concentrati a controllo, a nord, della località-chiave di Venzone, a sud del basso corso del Tagliamento) – ma in parte maggiore nei territori alpini e transalpini (Tirolo, Carinzia, Stiria, Carniola ecc.) in rapporto ai quali matura un precoce profilo ‘principesco’, che li porta a escludere dalla presente sintesi.³⁶

3. Un quadro accentrato: limiti e opportunità per l'aristocrazia castellana (XIV secolo)

Il lungo Trecento friulano, che si chiuse idealmente con l'avvio della dominazione veneziana nel terzo decennio del Quattrocento, fu caratterizzato dalla piena emersione e dal consolidamento delle tendenze emerse nella seconda metà del secolo precedente. Il confronto politico assunse via via un connotato sempre più ‘orizzontale’ e ‘fazionario’, con una contrapposizione sempre più marcata tra due poli, per quanto instabili. Da un lato, le schiatte insediate nella diocesi concordiese, decise a perseguire «un largo margine di autonomia nei confronti dell'autorità principesca»,³⁷ che si legarono, con un ampio ‘salto’ geografico, agli ambienti militari di Cividale. Dall'altra parte, si ha un blocco composito raggruppato attorno ai presuli che, a partire dagli anni Venti del Trecento, tentò di approfittare del tracollo del potere goriziano (tendenzialmente alleato di quel gruppo castellano) per assoggettare il particolarismo signorile.³⁸ Per farlo, sia il lombardo Pagano della Torre che il francese Bertrando di Saint-Geniès si appoggiarono ai centri a vocazione urbana e ai loro ambienti di piccoli *habitatores* e di operatori economici, alle proprie *familiae* e aderenze: un ambiente in cui si aprivano notevoli spazi di ascesa politica e sociale alle famiglie di provata fedeltà, come i Savorgnan, percepiti come naturale contraltare nell'occupazione di gastaldie e capitaneati (specie se dietro esborso oneroso),³⁹ nel *Colloquium* e fuori, financo nella mobilitazione di aderenze armate indispensabili a scardinare le ramificazioni clientelari. Fu proprio Bertrando che

con più coerenza portò avanti il programma di ri-accentramento delle prerogative patriarcali, fino alla morte nel 1350 per mano della stessa fronda castellana che aveva cercato di piegare.⁴⁰ Il sistema di contrappesi tra nobiltà castellana, ministeriali e centri urbani, così come era stato sviluppato sotto spinta dei patriarchi stessi dalla metà del XIII secolo, sfuggiva ora al loro controllo, con i centri urbani che iniziavano a svolgere un ruolo sempre più imprescindibile e ‘direttivo’ nella politica regionale,⁴¹ anche e soprattutto nell'orientare gli schieramenti partitici. Chiariti i gruppi di pressione, restava spazio ai patriarchi nel secondo Trecento per un'opera di mediazione e di selezionata apertura alle richieste di legittimazione delle eminenze locali, le quali, a loro volta, potevano risultare utili alleate per correggere l'esuberante centralità acquisita da Udine.⁴²

Il Trecento, dunque, eredita e sviluppa un quadro politico frammentato e conflittuale, militarmente instabile, che condiziona fortemente le possibilità di radicamento locale.⁴³ Vi è un vertice politico che, per perseguire persistenti mire egemoniche, ricorre alla concessione delle proprie prerogative giurisdizionali e fiscali per premiare gli attori politici più promettenti: si tratti dei già citati Savorgnan, protagonisti di un'ascesa senza pari, giocata su più fronti, di cui qui interessa mettere in rilievo l'accesso privilegiato alle mude e alle gastaldie patriarcali⁴⁴ e la possibilità, resa possibile dalla fedeltà ai presuli e dal robusto innesto udinese, di costituire nel corso del Trecento una costellazione di castelli capace di dominare l'alto corso del Tagliamento e lo sbocco in pianura delle vie provenienti dall'Oltralpe,⁴⁵ ma anche di una più modesta schiatta di ministeriali del castello patriarcale di Maniago (in Destra Tagliamento) che, estromessi dall'abitanza gli altri *consortes*, riescono a ottenere l'investitura del garitto sul castello (1335);⁴⁶ è ancora il caso dell'abbazia carnica di Moggio, che, retta da un abate di fiducia del patriarca Nicolò di Lussemburgo, ne ottiene nel 1354 la giurisdizione con lo *ius gladii* sulle ville di Moggio, Resiutta, Ovedasso, Villanova, Casasola, Campolaro, Chiusa, Raccolana, Dogna, Pontebba, Resia e Biauizzo e continuò ad avere mero

³⁶ Nell'ordine, v. Cammarosano, *L'alto Medioevo*, pp. 145 (il rapporto tra gli avvocati e i presuli è «un rapporto tra vertici di potere») e 153; sulla «divergenza» prodottasi da fine XII a inizio XIV secolo tra patriarcato di Aquileia e contea goriziana, v. Brunettin, *Una fedeltà insidiosa*. Sulle prerogative goriziane come avvocati aquileiesi v. ancora Cammarosano, *op. cit.*, p. 144; Degrassi, *L'economia nel tardo Medioevo*, pp. 311, 318-320 per gli itinerari controllati dai conti di Gorizia. Per i collegamenti dei conti di Gorizia con gli omonimi del Tirolo, Bellabarba, *I principati feudali*, pp. 183-184. Per ulteriori approfondimenti sulle prerogative e i ruoli avvocaziali (particolarmente incisivi nelle sedi diocesane del Nord-Est italiano), si rimanda a Riedmann, *Vescovi e avvocati*.

³⁷ Zacchigna, *Il patriarcato di Aquileia*, p. 94 e segg.

³⁸ Bellabarba, *I principati feudali*, p. 205.

³⁹ Zacchigna, *Il patriarcato di Aquileia*, p. 95. Si veda il caso, eloquente, della gastaldia patriarcale di Buia (Id., *L'inclinazione signorile*, pp. 201-202 e da ultimo Davide, *Legge e potere*).

⁴⁰ Sulla figura di Bertrando si rimanda a Brunettin, *Bertrando di Saint-Geniès*.

⁴¹ Una delle sintesi più acute in questo senso si trova in Cusin, *Il confine orientale*.

⁴² Brunettin, *L'evoluzione impossibile*, pp. 207-225 (per una sintesi complessiva); Zacchigna, *Il patriarcato di Aquileia*, pp. 105-108.

⁴³ Insiste sulla persistenza di alcuni caratteri di fondo Cammarosano, *Strutture d'insediamento* (frammentazione dei patrimoni signorili, lunga durata del villaggio e del manso contadino ecc.).

⁴⁴ Si pensi al caso della gastaldia di Buia, già data in pegno ai lombardi Brugni e acquistata per più di 630 marche aquileiesi dai Savorgnan nel 1367. Pur con fasi alterne e temporanee interruzioni, i Savorgnan mantennero il controllo di questa giurisdizione fin oltre le soglie dell'età moderna; Davide, *Legge e potere*, pp. 23-30.

⁴⁵ Per un riscontro v. I Savorgnan e la Patria, pp. 43, 73-74.

⁴⁶ Scatton, *Pinzano*, pp. 128 e segg. per la vicenda.

e misto *imperio* anche nel periodo successivo.⁴⁷ Gli ostacoli alla concentrazione di prerogative signorili in aree compatte provenivano anche da altri castellani, un caso assai frequente nel fitto tessuto di castelli dell'alta pianura e della pedemontana friulana: non stupisce per esempio che, nel 1343, i Tricano e i Moruzzo, distanti gli uni dagli altri meno di una decina di chilometri, potessero mobilitare «gentem armigeram» da mandare l'uno contro l'altro.⁴⁸ Soprattutto, le modeste *enclaves* signorili sono direttamente minacciate dalla vigorosa espansione della proprietà fondiaria cittadina, in specie udinese, che non ha risvolti meramente economici: è spia di una strisciante presa clientelare sui coltivatori l'attenzione posta nelle *Constitutiones Patrie Foriuli* emanate da Marquardo di Randeck nel 1366, a tutelare dall'ingerenza delle comunità di villaggio la giurisdizione e il garrito del patriarca, dei nobili e dei proprietari terrieri.⁴⁹ Di sicuro interesse è che, agli occhi del legislatore, non vi fosse differenza effettiva o di prestigio tra tali livelli giurisdizionali, come sembra confermare l'uniformità della pena comminata in caso di infrazione.

A un Friuli centro-orientale caratterizzato dalla frammentazione e dislocazione di patrimoni, diritti e aderenze politiche fa ancora da contraltare l'area occidentale della regione. Rispetto al potere patriarcale, è a lungo una delicata intercapedine con la Marca Trevigiana e che come tale sa farsi pesare per ottenere legittimazioni più agevoli: è illuminante il privilegio concesso nel 1331 dal patriarca Pagano della Torre ai della Frattina, lignaggio di per sé insignificante se non fosse per la possibilità di controllare uno spezzone del Livenza.⁵⁰ I nuclei signorili laici ed ecclesiastici gravitanti in quest'area, più precoci a dotarsi di formalizzazioni statutarie,⁵¹ dispongono

quindi di diritti di giustizia spesso estesi alle pene di sangue per i crimini più gravi;⁵² di diritti di pedaggio, di dazio, di mercato⁵³ – si pensi al caso eccezionale del vescovo di Concordia, i cui proventi da diritti di transito e di molitura sul Lemene sono stimati valere, negli anni '30, 1500 delle 1800 lire venete a cui assumano i diritti signorili, contro poco più di 1500 lire per i canoni fondiari in generi.⁵⁴ La concentrazione di più prerogative – di giustizia, di difesa, di controllo sull'incolto, di pedaggio, di *advocatia* o di colletta, di molitura, di prestazioni d'opera pubblica – in un singolo centro è insomma molto più agevole e frequente che nel Friuli centro-orientale, come più agevole è la possibilità di impiegare tale nucleo di poteri per creare una polarizzazione zonale rispetto agli insediamenti vicini.⁵⁵ Da ultimo, le casate laiche, tramite diritti di *advocazia* o controllando le nomine dei prelati, realizzano una salda presa sulle chiese locali che sarebbe impensabile nel cuore dei domini patriarcali.⁵⁶

Gli anni convulsi del governo dei patriarchi Antonio Pancera (1402-1408, 1411-1412), Antonio da Ponte (1409-1411) e Ludovico di Teck (1412-1420),⁵⁷ che coincisero con il tracollo della temporalità patriarcale, furono caratterizzati dall'aumento della conflittualità nelle campagne e della messa in discussione delle aree giurisdizionali. Tentativi di (auto)affermazione in limitati ambiti giurisdizionali o lamenti per abusi e sconfinamenti provenivano soprattutto dal mondo della medio-grande proprietà urbana, non necessariamente di origine aristocratica. Nel 1409, ad esempio, un gruppo di udinesi con proprietà rurali e affittuari in Ontagnano intervenne in consiglio comunale, chiedendo provvedimenti contro i da Castello, colpevoli di aver tentato di imporre

⁴⁷ Davide, *L'amministrazione della giustizia*, p. 263. Si tratta, più che di una concessione interamente *octroyée*, di una sanzione dell'alto a uno sviluppo già avviato localmente dagli abati. Precedentemente il diritto di comminare pene capitali spettava al gastaldo patriarcale della Carnia che doveva essere interpellato in tutti i casi in cui la materia eccedesse la giurisdizione di Moggio.

⁴⁸ Leicht, *Parlamento friulano*, I/II, pp. 144-145: doc. CXXXXV.

⁴⁹ Leicht, *Parlamento Friulano*, I/II, p. 254, doc. LXIX. Si veda oltre (par. 3) per le prerogative di nomina dei decani delle comunità associate al grande possesso fondiario.

⁵⁰ Tilatti, *Gli abati*, pp. 151-152.

⁵¹ Si rimanda a Zacchigna, *L'inclinazione signorile*, per una discussione sulle fonti statutarie signorili in ambito friulano. Un utile strumento di lavoro è Begotti, *Statuti*.

⁵² L'omicidio è punito con la pena capitale negli statuti di Brugnera del 1335 (Statuta Brugnarie, p. 13, posta I), di Valvasone del 1369 (Statuta et leges..., posta I), di Polcenigo del 1356 (Sicchiero, *Polcenigo*, p. 146, posta VI), ecc.

⁵³ Oltre all'esempio portato appena sotto, si consideri che lo stesso vescovo di Concordia godeva nel canale di Andreis (nella Pedemontana pordenonese) del diritto di custodia della fiera, con annessa possibilità di prelievo sulle taverne (Gianni, *Della causa*, app. doc., n. 3): nella stessa località e in alcune contermini, il vescovo aveva piena giurisdizione (*dominium sive garittum: ivi*, app. doc., n. 2). I da Porcia avevano diritti di dazio in Brugnera sul transito di biade e vino (statuto del 1335: Statuta Brugnarie, p. 19, n. XXIX); i da Valvasone, nell'omonimo comprensorio, avevano diritti di dazio per la vendita di carni e vino (Statuta et ordinamenta..., poste 39-44). Ancora, quando nel 1299 il *miles* ci-

vidalese Giovanni da Zuccola censi le sue prerogative in Spilimbergo (lungo la riva sinistra del Tagliamento), derivategli dall'investitura ricevuta dagli omonimi signori, poteva annoverare «dominium et mutam mercatorum de Zucula in Tauriano iuxta Spengumbergum» (Carreri, *Elenco dei beni e diritti*, p. 135)

⁵⁴ Scottà, *La diocesi*, p. 119. Naturalmente questa abbondanza è legata al controllo di Portogruaro, importante snodo per i traffici veneziani.

⁵⁵ Per i dati quantitativi di tale concentrazione, che si mantengono relativamente stabili, si rimanda alle note 31, 32, 33. È interessante coglierne qui alcuni riflessi qualitativi. L'abbazia di Sesto al Reghena, nel corso del Trecento, iniziò a denominare, del tutto abusivamente, come *diocesis Sextensis* la giurisdizione religiosa esercitata, ovviamente in concorrenza con la diocesi concordiese, sulle cappelle e parrocchie appoggiate al possesso temporale delle ville (Tilatti, *Gli abati*, p. 177). Gli statuti dei signori laici - che meritano per questo un'indagine più approfondita - si riferiscono ora al comprensorio con un nome proprio (*comitatus*, per i Polcenigo), ora comunque sono in grado di individuare esplicitamente aree di pertinenza territoriale (*la terra*, certe confinazioni) o di presupporle nel punire illeciti abbandoni (*l'ire in externo* degli statuti di Valvasone: posta n. 46).

⁵⁶ Si vedano i della Frattina a lungo radicati in Sesto (Tilatti, *Gli abati*, p. 157) o i vari da Prata, da Polcenigo, da Castello alla guida della diocesi di Concordia tra XIII e XIV sec. *Diocesi di Concordia*, p. 209).

⁵⁷ Ludovico rimase patriarca fino al 1439. La data del 1420 si riferisce alla fine ufficiale del dominio temporale dei Patriarchi di Aquileia; Girgensohn, Masutti, *Teck (di) Ludovico*.

prestazioni personali agli abitanti del villaggio.⁵⁸ L'anno prima era stato lo stesso patriarca, o meglio il suo maresciallo, a 'sconfinare' imponendo tregue tra i rurali a Colloredo di Prato, dove certi *domini* avevano «iurisdictionem seu massarios». ⁵⁹ Si prefigurava già il quadro fluido entro il quale, in età veneta, la nobiltà castellana avrebbe cercato con successo di affermare o riconfermare prerogative signorili.

4. Un nuovo quadro regionale: l'avvento della Serenissima (XV secolo)

Il passaggio dalla dominazione patriarcale a quella veneziana (1419-1420) non comportò per il Friuli sostanziali modifiche o avvicendamenti nei gruppi dirigenti. In questa regione infatti, come del resto nell'intera Terraferma, Venezia non cercò di imporre un accentramento di poteri dopo la conquista, ma appoggiò sistematicamente parti e segmenti della società locale nel tentativo di creare un intricato sistema di bilanciamenti e contrappesi da poter sfruttare in un'ottica di controllo indiretto.⁶⁰ Se l'avvento della Serenissima non alterò in maniera sostanziale il quadro dei poteri preesistente e la sua ormai esasperata frammentazione, a subire modifiche ed espansioni anche significative furono però le prerogative dei singoli centri di potere regionale.⁶¹

La nobiltà castellana, in particolare, sembra abbia beneficiato ampiamente della politica della Serenissima. Mentre durante il patriarcato il principe aveva cercato di limitare piuttosto precocemente la tendenza dei feudatari a estendere la proprie prerogative dietro una «interpretazione estensiva» della locuzione *cum omni iure*,⁶² sotto la nuova dominante questa interpretazione divenne prevalente e ottenne ratifica ufficiale. La Serenissima, infatti, fu ampiamente accondiscendente a riconoscere ai lignaggi e alle chiese dotati di prerogative signorili degli spazi di potere locale sovente molto più ampi di quelli goduti in età patriarcale, in specie nell'esercizio della giustizia di sangue. Il luogotenente veneto in Udine si riservava un alto potere di appello sulle cause tra comunità e castellani, e limitava, i propri interventi al settore in cui più vitale era la collaborazione dei

domini loci, vale a dire la fondamentale sicurezza delle vie di transito.⁶³

Nel quadro del rafforzamento delle consuetudini si veda il caso dei Colloredo-Mels, che detenevano fin dall'epoca patriarcale estesi possessi fondiari nel territorio friulano, non contigui ma con un nucleo di proprietà compatte, site nei pressi dei loro castelli di Mels e Colloredo.⁶⁴ La famiglia possedeva un numero elevato di proprietà patrimoniali non derivanti da trasferimenti da parte dei patriarchi, beni destinati ad aumentare durante la dominazione veneziana. Tra le investiture ricevute si segnalano il diritto a giudicare nel civile e nel criminale, in prima e seconda istanza, prerogativa che sarebbe stata esercitata oltre che a Mels e Colloredo anche in altri villaggi situati in tutto il Friuli: Laibacco, Lauzzana, Pissignano, Codugnella, Felettis, Entesano, Melesons, San Salvatore, Susans, San Tomaso, Tiveriaco, Muzzana, Sterpo, Villaorba e Gorizzo, sui quali già esercitavano da tempo diritti minori.⁶⁵

A livello macroscopico, l'effetto della legislazione veneziana in materia, soprattutto a partire dalla metà degli anni Venti del Quattrocento, fu il consolidamento delle aree giurisdizionali così spesso oggetto di conflitto e messe in discussione nel secolo precedente. Sin da subito, infatti, la dominante mostrò di favorire la componente castellana, garantendola nelle sue prerogative giurisdizionali, anche nel caso queste andassero in contrasto e danno della proprietà fondiaria cittadina. Così avvenne, ad esempio, nel 1424, quando su richiesta degli Spilimbergo, il doge Francesco Foscari indirizzò una ducale al luogotenente della Patria del Friuli, indicandogli di non dare appello alle richieste dei *subditi* contro i propri nobili giurisdicenti.⁶⁶ In verità, come traspare dalle delibere del comune di Udine, a lamentarsi presso il Luogotenente erano stati piuttosto i proprietari cittadini, preoccupati di «iurisdictionibus et servitutibus et angariis» a cui i propri affittuari erano sottoposti.⁶⁷ Nonostante l'opposizione e la grave preoccupazione delle comunità e dei proprietari cittadini, il favore accordato agli Spilimbergo 'fece scuola' e si estese all'intero territorio regionale, contribuendo a sostanziare e rafforzare le 'nuove' giurisdizioni signorili.⁶⁸ Va detto che, nonostante la tendenza di lungo periodo

⁵⁸ BCUD, *ACU, Annales* t. XVII, f. 337r.

⁵⁹ *Ivi*, f. 187r.

⁶⁰ Controlli più stringenti e una più chiara politica accentratrice da parte di Venezia si riscontrano soltanto a partire degli inizi del XVI secolo; Varanini, *Comuni cittadini*, pp. XXXVI-LV.

⁶¹ Zamperetti, *I piccoli principi*, p. 191.

⁶² V. sopra, nota 28.

⁶³ Marco Bellabarba parla addirittura di un processo di socio-genesi per l'aristocrazia friulana del Quattrocento; Bellabarba, *I principati feudali*, pp. 196-201. Per tutti questi aspetti è ancora vitale il rimando a S. Zamperetti, *I piccoli principi*, pp. 187-222. Va tuttavia osservato che, come è peraltro comprensibile, questo studio è stato realizzato sulla base delle fonti pubbliche veneziane, per cui è tuttora aperto il campo a indagini rivolte agli studi dei singoli casi, in base a documentazione di respiro locale.

⁶⁴ Per un rapido accenno alla distribuzione del patrimonio familiare v. *Le campagne friulane*, pp. 37-38.

⁶⁵ Per la famiglia Colloredo si veda ora Custozza, *Colloredo: una famiglia e un castello*.

⁶⁶ Leicht, *Parlamento Friulano*, II/I, pp. 12-13, doc. V.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 13-14, doc. VI. La locuzione «iurisdictionibus et servitutibus et angariis» esemplifica chiaramente le nuove ed espanse caratteristiche del potere signorile nel Friuli veneto.

⁶⁸ Leicht, *Parlamento Friulano*, II/I, pp. 18-25, doc. XII-XIV. Nel consiglio del comune di Udine, il 3 ottobre 1424, ci si lamentava infatti che questa decisione potesse essere «finalis destructio bonorum et possessionum civium nostrorum et aliorum habentium massarios in eorum iurisdictionibus»; BCUD, *ACU, Annales* t. XXIII, f. 249r.

della Dominante nel favorire le giurisdizioni castellane a scapito di quelle cittadine,⁶⁹ la stessa componente castellana risulta nel Quattrocento più coesa ed efficace nell'imporre la propria volontà in Parlamento a danno delle comunità cittadine. In altri termini, il peso del tutto eccezionale che le comunità avevano avuto nel *Colloquium* in epoca patriarcale venne lentamente eroso dalla coesione dei castellani, ora assai meno divisi e inseriti negli equilibri di forze della politica internazionale. Ciononostante, il precoce consolidamento delle prerogative signorili in epoca veneta non implicò quasi mai un accorpamento di giurisdizioni, e il panorama dei poteri nelle campagne friulane rimase sostanzialmente inalterato. La conformazione parcellizzata e pulviscolare delle prerogative di potere, tipica ma non esclusiva del Friuli centrale, non venne radicalmente alterata e anzi, con la seconda metà del secolo vide l'immissione di forze 'nuove'. Con la delibera del Consiglio dei Dieci del 1465, patrizi veneti, mercanti e aristocratici cittadini, condottieri al servizio della Serenissima beneficiarono delle investiture e delle vendite a incanto delle giurisdizioni incamerate in assenza di discendenza maschile.⁷⁰

In sostanza, per chi, a vario titolo, deteneva poteri - o porzioni di potere - in regione, l'avvio della dominazione veneziana rappresentò un'occasione imperdibile di legittimazione ed espansione. La stessa scelta del governo veneziano di confermare prerogative giurisdizionali anche in assenza di prove scritte, sulla sola base delle «dignas informationes» e della «continuum observantiam»⁷¹ risultò essere un'implicita concessione alla nobiltà castellana a cui offrì ampi margini di discrezionalità nell'auto-perimetrazione delle proprie prerogative. Nonostante questo, o forse proprio per questo, il panorama generale dei poteri signorili continuò a seguire le tendenze affermatesi nei secoli precedenti. Nella destra Tagliamento le ampie giurisdizioni signorili si rafforzarono e consolidarono, con l'eccezione della compagine dei da Prata,⁷² mentre nel Friuli centrale si esasperarono la frammentazione delle prerogative di potere e lo sviluppo eccezionale dei Savorgnan. Questo quadro, caratterizzato da pesanti asimmetrie in seno agli stessi

domini e da un 'ritorno di fiamma' delle forme di potere signorile sui beni e sugli uomini si mantenne fino al secondo decennio del Cinquecento, quando eventi internazionali (prima fase della guerra della Lega di Cambrai) e locali (scontri del giovedì grasso del 1511) mutarono nuovamente gli equilibri e le forme della dominazione veneziana sulla regione.⁷³

5. *Signori e società locali: prospettive per temi*

Lo studio dei rapporti tra signori e sudditi ha dovuto privilegiare l'individuazione di aggregati documentari sufficientemente compatti e seriali da supplire alla profonda dispersione che affligge l'intero territorio regionale. La tipologia scelta come apripista da Paolo Cammarosano e dalla sua *équipe* è quella dei *roduli* delle grandi famiglie aristocratiche (di cui si dirà subito appresso). Il *trait d'union* dei rapporti economici ha poi condotto alle imbreviature notarili, che sono poi servite da base a Michele Zacchigna per la sua analisi dell'articolazione sociale del dominato tarcentino dei da Castello.⁷⁴ Attenzione più limitata ha ricevuto la produzione statutaria trecentesca,⁷⁵ mentre ancora occasionale, per quanto promettente, si è rivelata la compulsazione della documentazione processuale, in specie delle deposizioni testimoniali⁷⁶. Si tratta in ogni caso di piste d'indagine che non esauriscono il ventaglio delle fonti disponibili (atti della cancelleria patriarcale, delibere consiliari cittadine ecc.).

La rilevanza dei *roduli* va messa in diretto rapporto con il carattere costitutivamente disperso e frazionato della proprietà aristocratica (laica ed ecclesiastica), più volte ricordato.⁷⁷ Questa tipologia documentaria, che a scapito del nome aveva ormai assunto nel Tre e Quattrocento la forma del registro, afferisce al vasto mondo della contabilità, seppure intesa in senso lato.⁷⁸ Bisogna infatti distinguere tra registri che riportano soltanto lo stato dei possedimenti del soggetto produttore - o rotoli ricognitivi - e quelli che alla struttura precedente incorporano, per singole annate o per periodi di tempo più lunghi, anche annotazioni relative alla riscossione dei fitti. Questi ultimi, che per comodità chiameremo rotoli senza ulte-

⁶⁹ Ancora nel 1444 si tornava sulla questione e nuovamente Venezia appoggiò le richieste degli Spilimbergo contro quelle delle comunità; Zamperetti, *I piccoli principii*, p. 202.

⁷⁰ Zamperetti, *I piccoli principii*, p. 204.

⁷¹ Leicht, *Parlamento Friulano*, II/I, pp. 12-13, doc. V.

⁷² Nel 1419, in occasione della conquista veneziana del Friuli, il castello fu assediato e preso dai Veneziani, cui i da Prata avevano negato la sottomissione. La signoria fu inglobata nelle podesterie, mentre un 'feudo', subito venduto, fu ricostituito solo a inizio del '500 (Begotti, *Dalla magnificenza alla rovina*, pp. 219-221).

⁷³ Sugli sviluppi regionali tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, e in particolare sulle lotte di fazione che portarono ai fatti di sangue della *crudel zobia grassa* del 1511, rimane Muir, *Mad Blood Stirring*, a cui va aggiunto ora il dettagliato studio di Laura Casella sui Savorgnan; Casella, *I Savorgnan*. Più in generale per le vicende

politiche regionali e internazionali a inizio Cinquecento v. Trebbi, *Il Friuli dal 1420 al 1797*.

⁷⁴ Zacchigna, *La società castellana*. Su analoghe fonti - alcune imbreviature collegate all'abbazia di Sesto - si impernia lo studio di Andrea Tilatti sull'ente religioso (Tilatti, *Nascita di un comune*).

⁷⁵ Zacchigna, *L'inclinazione signorile*. Va peraltro osservato che diversi statuti signorili attendono ancora un'edizione moderna.

⁷⁶ Gianni, *Della causa*; Id., *Il garitto di Tramonti*; Zanin, *Il potere*. Per le potenzialità delle deposizioni testimoniali e delle pattuizioni tra signori e sudditi (menzionate qua e là negli studi) si rimanda a Provero, *Le parole dei sudditi*.

⁷⁷ Come annunciato, i *roduli* sono stati studiati da Paolo Cammarosano e dagli allievi: i saggi sono confluiti nell'agile ma denso volume del 1985, *Le campagne friulane*.

⁷⁸ Per un inquadramento sui rotoli v. *Le campagne friulane*, pp. 3-20.

riore specificazione, se correttamente analizzati possono fornire numerose informazioni circa la gestione del patrimonio, l'esistenza di diritti di esazione di tipo pubblicistico o signorile, i rapporti tra proprietari e affittuari, la distribuzione del potere nel mondo rurale. Ne emerge un quadro complesso e problematico della distribuzione del patrimonio delle famiglie aristocratiche, in gran parte disperso sull'intero territorio regionale, con concentrazioni del tutto sporadiche e in corrispondenza dei nuclei castellani. Se i rapporti tra signori e contadini percorrono soprattutto il canale della proprietà fondiaria e della sua gestione, non mancano nei rotoli alcuni isolati riferimenti a prerogative di chiara matrice signorile, quali la nomina degli ufficiali nelle comunità di villaggio (decani, giurati, preconi) o la riscossione di *colta*, avvocazia, decime e *hermanie*.⁷⁹ In questi ultimi casi colpisce la scarsa compattezza territoriale e anzi con una spiccata tendenza dei prelievi a fissarsi, piuttosto precocemente (inizio XIV secolo), su singole unità familiari o fondiarie.⁸⁰ La persistenza del manso a base familiare come forma ubiqua di organizzazione agraria e il carattere strutturalmente composito dei censi a lunga scadenza sono stati riportati, appunto da Cammarosano e dal suo gruppo di lavoro, a una fisionomia di grandi proprietari «assenteisti», percettori di rendita debolmente interessati alla conduzione dei propri patrimoni.⁸¹

Si delinea parimenti, nel Friuli tra XIV e XV sec. uno spazio di interazione capillare con i coltivatori occupato da *élite* locali abbastanza ben definite,⁸² nonostante le particolarità locali (in specie sulle cronologie di emersione e assestamento). Appoggiate sull'allodio, queste hanno profili diversi e variamente compenetrati: *milites* rurali o piccoli nobili, artigiani (fabbricanti, cerdani), coltivatori agiati, notai, medici, bottegai di villaggio. I motivi della preminenza oscillano tra due poli. Da un lato, attività economiche svolte con capillarità sul territorio di radicamento con propensione ad agganciarsi agli snodi economici localmente eminenti, che attraggono in molti casi la stessa residenza fisica delle persone (in destra Tagliamento

Pordenone, Portogruaro; in sinistra Gemona e, soprattutto, Udine): si hanno quindi il piccolo credito su pegno fondiario, l'anticipo di sementi, la soccida, il commercio su scala locale di vino, grano, prodotti dell'artigianato (specie fabbrili), la conduzione di mulini e opifici idraulici o di fondi agricoli pregiati (*baiarvi* con colture arboricole, prati) per conto dei signori. Dall'altro lato, raccordi con i *domini* localmente eminenti tramite canali molteplici: per i *milites* la *fidelitas* vassallatica, per tutti l'inserimento nell'officialità signorile (podestà, capitani, vicecapitani, gastaldi, camerari, canevari, decani, guardie campestri, giurati per i tribunali signorili, ecc.), in alcuni casi ancora remunerato con *feuda de ministerio* o con l'abbuono di parte dei censi, lo stato di servo di masnada (su cui si tornerà sotto). Sono tutte figure di eminenza che si riflettono sull'occupazione delle cariche nella *vicinia* o nei comuni rurali. I due poli sembrano interagire dialetticamente, nel senso che i *domini* sembrano mantenere a lungo le capacità di costituzione di *entourage* e aderenze locali, militari o militarizzabili, ma in un contesto di persistente mobilità orizzontale, che obbliga a diversificare e ricontrattare le stesse forme di aderenza clientelare.⁸³

In particolar modo, la disponibilità di dipendenti di condizione servile, operanti a stretto contatto con i *domini*, soprattutto laici (*homines* o *servi de masnada*) sembra costituire a lungo un valido strumento di potere, capace di tamponare la debole territorialità degli ambiti di dominio e la mobilità delle *élite* locali.⁸⁴ È innegabile che le potenzialità di ascesa sociale insite nella collaborazione con i *domini* (in termini di prestigio e di incipiente autonomia patrimoniale) sin dal Duecento avviino la condizione servile, già minoritaria rispetto alla popolazione contadina, all'«estenuazione» nei due secoli successivi.⁸⁵ Tuttavia, la parabola dovette consumarsi in tempi lunghi – nel Trecento la disponibilità di servi sembra ancora diffusa

⁷⁹ *Le campagne friulane*, pp. 72-78.

⁸⁰ Testimonia una ridotta concentrazione locale, con attributi 'zonalni' appena accennati, l'atto con cui nel 1281 Giovanni da Zuccola investì a retto e legale feudo Gualtierpertoldo da Spilimbergo (suo cognato), «de castro Spilimbergi cum burgo, circha et masnata, sylvis, dominio, gericht plebis S. Georgii, de tredecim mansis de sedimine et sylva in Barbeano, de sylva Buzolini et de quodam prato, de duobus mansis in Flaybano, de decima Flaybani, de tribus mansis in Sedeliano, de decima Sedeliani, de copulatio, dominio et advocatia Turridae, de duobus mansis in Cisterna etc. de advocatia Orsariae, de certis redditibus in gastaldia Waldi de Canipa domini Patriarcae, de duorum mansorum in Sedeliano, de advocatia Rausedi, Vivari et Domanis, de dominio et muta mercatorum Ridincicchi, S. Sabbatae, S. Odorici, Ignani, de certis redditibus gastaldiae Carniae, de quodam monte in Carnia, de illa parte castri Sbrojavaccae quae fuerat d. Ulvini de Sbrojavacca, de castro Vawasoni» (Mor, *I boschi*, pp. 104-105). Le località interessate sono perlopiù disposte sulle due rive del Tagliamento (Valvasone a destra, Spilimbergo a sinistra). L'assetto che ne emerge è in certo senso ibrido tra la dispersione e la polveriz-

zazione delle prerogative, tipiche del Friuli orientale, e la tendenza, propria del Friuli occidentale, a una maggior concentrazione.

⁸¹ Cammarosano, *Strutture di insediamento*, pp. 118-119.

⁸² Il paragrafo sintetizza informazioni tratte da: *Le campagne friulane*, pp. 71-75. Begotti, *Ecclesiastici, nobili e comunità*; Id., *La magnificenza e la rovina*; Scatton, *Pinzano dalla signoria ai Savorgnan*; Tilatti, *Nascita di un comune*; Zacchigna, *La società castellana* (in particolare i capp. 3-5); Id., *L'inclinazione signorile* (pp. 198-199).

⁸³ Quest'ultima tendenza si osserva nel caso dei da Castello, che tendono a «premiare», a fine Trecento, gli esponenti dell'*élite* rurale non inurbatisi tramite un più stretto inserimento nel loro quadro signorile (Zacchigna, *La società castellana*, p. 92-94).

⁸⁴ Si veda sopra, paragrafo 2.1. Un buon caso di rilevanza della masnada in sede di instaurazione di un nuovo dominio si ha con i Prampero a Zoppola (Zanin, *Il potere*, pp. 24).

⁸⁵ Cammarosano, *L'alto Medioevo*, pp. 132-139 (a p. 139 la citazione). Secondo Zanin (*Persistenza ed evoluzione*, p. 27) dal 1330 circa si avrebbe un'intensificazione nelle pratiche di manumissione.

tra diverse schiatte castellane⁸⁶ – e con notevoli blocchi di persistenze: i da Castello, che stavano subendo l'erosione socio-economica del *dominatus* a opera della centralità di Udine, a fine '300 potevano ancora contare su ben 600 servi.⁸⁷ Per intervento espresso dei castellani (si ricordi la petizione dei da Spilimbergo) la *masnada* varca anche l'inizio del dominio veneziano, ma con strascichi per circa un cinquantennio che non lasciano dubbi sul suo esaurimento.⁸⁸

Il quadro di frammentazione anche locale delle prerogative signorili emerge inoltre nel caso degli incolti, in particolar modo per i boschi. Su questi si addensa la competizione delle consuetudini d'uso delle comunità contadine,⁸⁹ delle lottizzazioni e della proprietà privata, del controllo patriarcale sui boschi 'fiscali' - oggetto, questi ultimi, di forme di concessione non dissimili da quelle adottate per castelli e giurisdizioni (investiture/locazioni a tempo a operatori economici o a fedeli, annessioni di sorti o quote di bosco ai feudi d'abitanza).⁹⁰ La disponibilità estensiva di boschi da parte dei *domini* andrebbe pertanto dimostrata caso per caso, al di là dell'indeterminatezza delle loro

menzioni in formule di pertinenza. Sembrano comunque sintomatici di una scarsa disponibilità generale i conflitti che, tra Tre e Quattrocento, si sviluppano sugli incolti in diocesi di Concordia - pure l'area di essi più ricca - e che sottendono finalità diverse di sfruttamento (pascolo di bestiame della comunità contro bestiame o cavalli dei signori e dei loro aderenti; percezione di pensioni dominicali; disbosciamento per la messa a coltura, ecc.).⁹¹ Anzi, nel frammentato quadro friulano proprio tali liti, specie se rivolte verso avversari 'esterni', rendono possibili notevoli convergenze tra signori e sudditi, nei termini forti del patronato politico o del sostegno militare.⁹²

Questi affondi inducono pertanto a ravvisare in due elementi i principali oggetti di scambio politico tra aristocrazia laica ed ecclesiastica e coltivatori, relativamente omogenei su tutto il territorio in esame. Innanzitutto, nella ricordata grande struttura agraria a conduzione consuetudinaria, che apre ai proprietari due piste: da un lato, la possibilità di nomina dei decani della comunità (specie a fronte di una notevole concentrazione fondiaria),⁹³ dall'altro, la creazione di

⁸⁶ V. Battistella, *La servitù di masnada, regesti, passim*, che riporta, per il Trecento, la disponibilità di servi da parte di persone denominate: d'Arcano, da Castellerio, da Brazzà (inferiore e superiore), da Ragogna, da Cuccagna, da Saciletto, conti di Gorizia, vescovo di Concordia, Zuccola, da Maniago, da Moruzzo, da Vendoglio, da Prata, da Villalta, da Porcia, da Prampero, da Tolmezzo, da Varmo, d'Artegna, da Gemona, da Buttrio, da Buia, Squarra, da Pinzano, da Strassoldo, da Castello, da Caporiacco, da Valvasone, da Polcenigo, da Savorgnano.

⁸⁷ Per la notizia, tratta dalla divisione del 1393, v. Cammarosano, *L'alto medioevo*, p. 133.

⁸⁸ Sempre dai regesti del Battistella si ricavano, per il XV secolo, i nomi dei Prampero, da Castello, da Castellerio, da Villalta, da Cuccagna, da Tricano, da Pinzano, d'Arcano, da Maniago, da Porcia, da Strassoldo, da Buttrio, da Montereale, Boiani, da Cormos, Zucco, Valvasone, Fanna, Spilimbergo, Varmo, anche se con un volume decisamente minore di documenti e con un forte orientamento agli atti di manumissione. Sull'esaurimento definitivo v. ancora Battistella, *La servitù*, pp. 186-191: nonostante un primo pronunciamento favorevole al suo perdurare, il luogotenente veneto nel 1424 avrebbe previsto procedure sommarie nel caso di processi per la rivendicazione dello stato di libertà a opera di servi.

⁸⁹ Con le *Constitutiones Patrie Foriuli*, queste consuetudini, come già accennato, sembrano subire un intervento di decisa limitazione da parte del potere patriarcale, intento a tutelare le prerogative politiche - ed economiche - dello 'stato', dei nobili e della proprietà cittadina. Preme rilevare che la norma volta a limitare le autonomie delle comunità di villaggio venne mantenuta e incorporata nella riforma e revisione delle Costituzioni di età veneta; *Costituzioni della Patria del Friuli*, pp. 333-337, n. CLXV.

⁹⁰ Sui boschi in Friuli si avverte l'assenza di una monografia ampia ed aggiornata. Si è fatto riferimento qui a Degrossi, *L'economia del tardo Medioevo*, pp. 271, 276, 278-282; Mor, *I boschi* per alcuni esempi, e p. 131 e segg. per le modalità di appalto e gestione dei boschi patriarcali.

⁹¹ Eccone alcuni esempi, non in ordine cronologico. Nel 1461 il luogotenente veneto mediò un conflitto tra i signori di Polcenigo e Fanna e i sudditi di Budoia, Santa Lucia, San Giovanni, Polcenigo e Cultura di Polcenigo vertente sugli incolti del distretto di Polcenigo e su *omnes montes* (si tratta di località montane): si stabilisce che in generale, i signori dovranno proclamare e revocare i 'bandi' all'uso solo su richiesta degli uomini, rimanendone essi stessi eccettuati, mentre per i monti si prevede una spartizione di aree tra gli usi comuni e la disponibilità piena dei *domini* (Mor, *I*

boschi, p. 109). Assai più complesse due sentenze del 1337 e del 1339 relative ai beni nella Pedemontana pordenonese del vescovo di Concordia, per l'occasione recuperati alle invasioni dei *domini* locali (Polcenigo in testa): tratto comune è lo stretto legame tra i *garitum* dei vescovi sulle ville di Tramonti, Barcis e Andreis e i locali incolti, laboriosamente divisi (nel caso di Tramonti) tra i *competitors* locali: «quod garitum Tramontii a furca Resti inferius usque ad calcinarem ville de Sequaxio, cum aqua Medune integre ad dominum episcopum Concordiensem et ecclesiam suam pertinet pleno iure. Item laudamus quod mons Silixie ab aqua citra versus Tramontium sit comunis et esse debeat tam dominorum de Pulcinico et illorum de Fanna quam comunis et hominum de Meduno ac illorum de Tramontio ad comunem eorum usum. Item laudamus quod montes Ceresii, Muiloni, Celedeit et Barbiadis, qui montes sunt ab aqua Garzoy citra versus Medunum, a sumitate ipsorum montium secundum quod pluit versus Medunum sint et esse debeant illorum de Meduno, tamen ab dicta vero sumitate secundum quod pluit versus Tramontium comunes sint et esse debeant tam illorum de Meduno quam illorum de Tramontio ad comunem eorum usum. Item laudamus quod tota pegula facta in monte Silixie per illos de Meduno, que conducta fuerit extra Medunum, conduci debeat et consignari in sorte domini episcopi in Meduno, secundum pacta ut dicitur tractata inter dictum dominum episcopum et dominos de Pulcinico aut valor ipsius pegule, si conduci non possent, et hoc infra XV dies proximos futuros. Item laudamus quod palaudada a rivo citra versus Medunum, qui rivus est penes Silvellam, sit et esse debeat in pacifica tenuta et possessione dominorum de Meduno» (v. rispettivamente Gianni, *Il garitto di Tramonti*, specificamente app. doc., n. 15 per la citazione; e Id., *Della causa*). Per alcuni conflitti relativi al distretto sestense, nel tardo Quattrocento, v. Tirlatti, *Nascita di un comune*, pp. 43-48. Un altro caso sarà citato nella nota appena successiva.

⁹² Specialmente un conflitto, sempre ambientato nella Pedemontana pordenonese negli stessi anni (1339), evidenzia la convergenza di interessi tra signori e sudditi: in quell'anno si verificano veri e propri scontri armati, con incendio di una villa, ad opera dei signori di Polcenigo e Fanna e della comunità di Fanna ai danni della comunità patriarcale di Maniago, per via di alcuni pascoli e campagne comuni sita soto Maniago, per cui sono spartite le aree di sfruttamento e per cui si stabilisce che la quantità di terreno dissodato debba essere eguale tra le due comunità (Begotti, *Ecclesiastici, nobili e comunità*, p. 111).

⁹³ Il fenomeno appare con particolare evidenza nel pieno Quattrocento, ma già nel XIV secolo se ne trova traccia all'interno

singoli vincoli personali, soprattutto per il tramite dell'indebitamento contadino (da cui le citate mansade).⁹⁴ In secondo luogo, nella fondamentale capacità dei *domini* di disporre della forza armata non solo come elemento destabilizzante o di estorsione,⁹⁵ ma come ingrediente di un patronato su singoli e comunità: la stessa forza armata, si noti, che il patriarca e i grandi enti ecclesiastici cercavano di imbrigliare nelle categorie dell'abitanza, della *locatio* di castelli, dell'avvocazia (come difesa delle temporalità ecclesiastiche).⁹⁶ A questo elemento si aggiungono lo stesso peso politico su scala regionale dei signori, utile ad attivare aderenze spendibili anche a favore delle comunità, e, da ultimo e fondamentalmente, la disponibilità, a qualunque titolo, dei luoghi forti, anche in concessione vincolata.⁹⁷ Le complesse trattative occorse nel Trecento per scalzare dal fortilizio di Zoppola i di Prampero inclusero anche conferme patriarcali alla comunità locale di diritti di pascolo e indussero il signore eminente, il vescovo di Concordia, a richiedere agli *homines* ben due giuramenti di fedeltà di custodia dei beni fondiari e dei diritti d'esazione (l'*avvocatia*, corrispondente a una gallina a testa) del presule.⁹⁸ Ancora, ai primissimi del Cinquecento, l'abate di Santa Maria in Sesto cercò di rivitalizzare la funzione difensiva dell'abbazia per confermare le prestazioni obbligatorie dei sudditi di manutenzione alle strutture fortificate e puntellare un inasprimento

della contabilità patrimoniale di enti monastici e famiglie nobiliari. I Savorgnan, ad esempio, ne potevano nominare quattordici nella sola zona collinare e nella pianura friulana, a cui dovevano aggiungersi cinque nei possedimenti in Carnia; l'antico monastero di S. Maria in Valle di Cividale, ai primi del Quattrocento ne nominava sette, mentre l'abbazia della Beligna, oltre a godere di voce parlamentare, poteva eleggere i decani in sei località in cui deteneva quote rilevanti dei beni agricoli o diritti signorili-ecclesiastici (decime e quartesi). *Le campagne friulane*, pp. 72-73.

⁹⁴ Degrassi, *L'economia nel tardo Medioevo*, p. 295.

⁹⁵ La *vis* accompagnò, secondo Zacchigna, l'intensificazione della presa signorile sulla società locale tentata dai da Castello a fine Trecento (Zacchigna, *La società castellana*, p. 106).

⁹⁶ Non stupisce che proprio l'avvocazia sia uno dei diritti d'esazione più diffusi presso l'aristocrazia laica (*Le campagne friulane*, p. 77).

⁹⁷ Zacchigna, *L'inclinazione signorile*, p. 194 e n. 9, da confrontare però con p. 193. Va osservato che un certo spessore giurisdizionale, in cui si ha un'effettiva convergenza tra *domini* e *vicini* nell'esercizio della giustizia, si raggiunge, ancora una volta, solamente in Destra Tagliamento, con una spiccata tendenza all'inglobamento delle forme consuetudinarie della giustizia *per astantes in i*, p. 198 e segg.

⁹⁸ Zanin, *Il potere*, pp. 22 e 25.

⁹⁹ Tilatti, *Nascita di un comune*, pp. 69-70. Per un altro esempio di prestazione obbligatoria di lavori pubblici, v. Mor, *I boschi*, p. 108: nel 1461, il luogotenente sentenza che gli uomini di San Giorgio della Richinvelda siano tenuti alla costruzione di argini a difesa del castello di Spilimbergo contro le esondazioni, ma aggiunge che qualora i *communia* dovessero costruirli per la propria difesa e non avessero mezzi sufficienti, i signori debbano prestare loro «subsidiium... ut est iustum et conveniens».

¹⁰⁰ Zacchigna, *Il patriarcato*, p. 93.

¹⁰¹ Alcuni accenni in Zacchigna, *L'inclinazione signorile*, pp. 198-199.

delle esazioni: tentativi annullati dalla capacità dell'*élite* locale di chiedere giustizia direttamente alle istituzioni di vertice (all'abate contro il governatore, al luogotenente contro l'abate).⁹⁹

Risulta ancora tutto da esplorare l'esercizio effettivo della *iurisdictio*, mal rappresentato dalle tipologie documentarie sin qui più compulsate,¹⁰⁰ per cui più fruttuoso potrà essere il ricorso a statuti¹⁰¹ e testimoniali processuali. Simulacro delle ambizioni e dell'autorappresentazione dei signori come «giurisdicenti»,¹⁰² sembra scontrarsi con la superiore sovranità patriarcalina e con la tenacia delle forme consuetudinarie di giustizia, che vedono, nel quadro comunitario e tradizionale del placito, accanto a gastaldi e capitani di nomina signorile, la forte presenza degli *adstantes* e degli *iurati* tratti dagli elementi più in vista delle comunità rurali, capaci di emettere un verdetto vincolante.¹⁰³ Ancor una volta, l'articolazione territoriale di queste prerogative giurisdizionali, la loro concentrazione locale e soprattutto l'intensità pubblicistica sembrano risentire della divaricazione subregionale scandita dal corso del Tagliamento.¹⁰⁴

6. Bibliografia

a. Fonti

Udine, *Biblioteca Civica V. Joppi* (BCUd), *Archivium Civitatis Utini* (ACU), *Annales Civitatis Utini*.

¹⁰² Zacchigna, *La società castellana*, p. 99.

¹⁰³ Per l'estrazione sociale dei giurati si veda quanto riferito sopra sulle *élite* locali. Alcuni sondaggi nel campo dell'esercizio della giustizia, di valore però perlopiù descrittivo, sono reperibili in Moscarda, *Sugli ordinamenti*, pp. 160-169, 171-175 (*passim*).

¹⁰⁴ Si veda ancora il citato contributo di Zacchigna, *L'inclinazione signorile*, alle pp. citate. Per un esempio concreto, si possono scorrere gli statuti emanati dai da Porcia relativi a Brugnera (si citerà da Statuta Brugnarie, specificando il numero di posta con numerale romano). In un primo, fondamentale, blocco (1335), la *iurisdictio* signorile intercetta diversi comportamenti lesivi dell'ordine pubblico: ferite letali (posta I; pena: morte) non letali (posta II, con armi 'vietate': 25 lire di ammenda; con altri oggetti, 10 lire di ammenda); assalti e invasioni (posta IV, invasione in casa: punizione ad arbitrio del signore; posta V: in luogo pubblico senza effusione di sangue, 100 soldi; posta VI: in altri luoghi, o senza armi vietate, 60 soldi), furti (posta X: pene fisiche di gravità variabile a seconda dell'infamia; e XXVIII, 25 soldi per furti minori), i danni dati ai possedimenti, alle infrastrutture di pesca nel Livenza, alla *frata* (poste XI-XVII: in base alla gravità del fatto, si hanno ammende pecuniarie che variano tra 25 e 100 soldi; simile la XXVII), il porto d'armi vietate (XIX, pena di 25 soldi). Regola poi il gioco d'azzardo (posta XVIII, ammenda di 60 soldi), il funzionamento delle taverne (poste XX, XXI), fissa da ultimo l'ammontare del dazio (XXIX: due soldi per staio di frumento, 12 piccioni per staio di di segale, fava, miglio, panico, e per congio di vino; 6 piccoli per staio di avena, *alia* e sorgo; seguono eccezioni). Le successive addizioni (1336, 1347) confermano come la tutela dell'ordine pubblico e della *pax* sia il pilastro portante del potere dei Porcia in Brugnera (per esempio si sanzionano prede e ruberie commesse nel distretto di Brugnera e fuori, da persone locali – poste XXXI-XXXIII – e contestualmente si rafforzano le disposizioni contro l'insolvenza del dazio – posta XXX).

- A. Battistella, *Nuovi registi riguardanti la servitù di masnada in Friuli*, Udine 1909.
- F.C. Carreri, *Elenco dei beni e diritti di Giovanni sig. di Zuccola e di Spilimbergo*, in «Archeografo Triestino», n. s., 20 (1895), pp. 124-136.
- Costituzioni della Patria del Friuli. Nel volgarizzamento di Pietro Capretto del 1484 e nell'edizione latina del 1565*, a cura di A. Gobessi, E. Orlando, Roma 1998.
- Die Urkunden Heinrichs IV*, a cura di D. von Gladiss e A. Gawlik, Berlin-Weimar-Hannover, 1941-1978, 3 voll. («Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae», 6).
- Historia diplomatica Friderici secundi*, a cura di J. L. A. Huillard-Breholles, Paris 1852-1861, 7 voll.
- L. Sicchiero, *Polcenigo: una comunità e i suoi statuti*, Polcenigo 2017.
- Statuta Brugnariae, a cura di P. S. Leicht, [Porcia, 1901].
- Statuta et leges spectabilis universitatis terrae Valvasoni, a. 1369, a cura di F. Ferro (*Per le auspaticissime nozze Marvello – Zon*), Treviso 1858.
- b. *Studi*
- M. Bacci, *I ministeriali nel Patriarcato di Aquileia*, Padova, 2003.
- A. Battistella, *La servitù di masnada in Friuli*, in «Nuovo Archivio Veneto», 11 (1906), II, pp. 5-62; 12 (1906), pp. 168-191 e 320-331¹⁰⁵; 13 (1907), I, pp. 171-182, II, pp. 142-157; 14 (1907), pp. 193-208; 15 (1908), pp. 225-237.
- P.C. Begotti, *Ecclesiastici, nobili e comunità nella storia medioevale di Fanna, in Fanna la sua terra, la sua gente*, a cura di P. Goi, Fanna (PN) 2007, pp. 95-120.
- P.C. Begotti, *La magnificenza e la rovina. Prata tra l'apogeo trecentesco e la distruzione veneziana del 1419*, in *Una signoria territoriale nel Medioevo. Storia di Prata dal X al XV secolo*, a cura di Id., Prata di Pordenone, 2007.
- P.C. Begotti, *Statuti del Friuli occidentale (secoli XIII-XVII). Un repertorio*, Roma 2006.
- M. Bellarba, *I principati feudali delle Alpi orientali (Trento, Bressanone, Aquileia, Tirolo e Gorizia)*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma 2014, pp. 183-201.
- W. Baum, *I conti di Gorizia*, Gorizia, 2000.
- F. Boscarol, *I ministeriali dei conti di Gorizia nel secolo XIII*, in «Studi Goriziani», 86/2 (1997), pp. 7-27.
- G. Brunettin, *Bertrando di Saint-Geniès patriarca di Aquileia (1334-1350)*, Spoleto 2004.
- G. Brunettin, *L'evoluzione impossibile. Il principato ecclesiastico di Aquileia tra retaggio feudale e tentazioni signorili (1251-1350)*, in *Il Patriarcato di Aquileia: uno stato nell'Europa medievale*, a cura di P. Cammarosano, Udine 1999, pp. 67-226.
- G. Brunettin, *Una fedeltà insidiosa: la parabola delle ambizioni goriziane sul Patriarcato di Aquileia (1202-1365)*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i Conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di S. Cavazza, Mariano del Friuli 2004, pp. 281-388.
- A. M. Bulfon, *Storia di Pinzano*, Sequals, 2001.
- P. Cammarosano, *Fiscalità e eredità feudale nei primi Parlamenti (Inghilterra e Friuli, inizi secolo XIII-inizi secolo XIV)*, in *Des commo-nautés aux États. Mélanges offerts à Michel Hébert*, numero monografico di «Memini. Travaux et documents», 19-20 (2015-2016).
- P. Cammarosano, *L'alto Medioevo: verso la formazione regionale, in Storia della società friulana. Il Medioevo*, a cura di P. Cammarosano, F. De Vitt, D. Degrassi, Udine, 1988, pp. 9-155.
- P. Cammarosano, *Strutture d'insediamento e società nel Friuli dell'età patriarcbina*, in «Metodi e ricerche», 1/1 (1980), pp. 5-22.
- S. Carocci, *Signori e signorie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, vol. VIII, *Il Medioevo (secoli V-XV). Popoli, poteri, dinamiche*, Roma 2006, pp. 409-448.
- L. Casella, *I Savorgnan. La famiglia e le opportunità del potere (sec. XV-XVIII)*, Roma 2003.
- F. Cusin, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Milano 1937.
- G.C. Custoza, *Colloredo: una famiglia e un castello nella storia europea*, Udine 2003.
- Da Ottone III a Massimiliano I*, a cura di S. Cavazza, Mariano del Friuli 2004.
- M. Davide, *Il castello di Rabenstein e la comunità di Montenars: un feudo Prampero*, Gemona del Friuli 2016.
- M. Davide, *L'amministrazione della giustizia nei territori soggetti all'Abbazia di Moggio*, in *Mueç. 94. Congrès, Mueç, ai 24 di Setem-bar dal 2017*, a cura di G. Pugnetti, B. Lucci, Udine 2017, pp. 261-276.
- M. Davide, *La storia politica, istituzionale e sociale dal Medioevo all'Età Napoleonica, in Cavasso Nuovo. Cjavàs. Storia-comunità-territorio*, Maniago, 2008, pp. 91-124.
- M. Davide, *Legge e potere nel feudo Savorgnan di Buja. La famiglia, il territorio e l'eretico*, Udine, 2011.
- M. Davide, *Lombardi in Friuli. Per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*, Trieste 2008.
- D. Degrassi, *Il castello di Colloredo e l'incastellamento in Friuli*, in *Colloredo di Monte Albano. I paesaggi: ieri, oggi, domani*, Colloredo di Monte Albano 2006, pp. 21-34.
- D. Degrassi, *L'economia del tardo Medioevo*, in *Storia della società friulana. Il Medioevo*, a cura di P. Cammarosano, F. De Vitt, D. Degrassi, Udine, 1988, p. 269-435.
- D. Degrassi, *Mutamenti istituzionali e riforma della legislazione: il Friuli dal dominio patriarcbino e quello veneziano (XIV-XV)*, in «Clio», XXXVI/3 (luglio-settembre 2000), pp. 419-441.
- F. De Vitt, *Vita della chiesa nel tardo Medioevo*, in *Storia della società friulana. Il Medioevo*, a cura di P. Cammarosano, F. De Vitt, D. Degrassi, Udine, 1988, pp. 157-267.
- G. Di Prampero, *Vita militare e politica dei signori di Gemona conti di Prampero*, Udine 1933.
- Diocesi di Concordia*, a cura di A. Scottà, Padova 2004.
- H. Dopsch, *Origine e posizione sociale dei patriarchi di Aquileia nel tardo medioevo*, in *Aquileia e il suo patriarcato*, Udine 2000, pp. 289-313.
- A. Fiore, *Il mutamento signorile. Aspetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*, Firenze 2017.
- P. Golinelli, *L'abbazia di Santa Maria di Sesto al Reghena nel pieno medioevo (965-1198)*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G.C. Menis, A. Tilatti, Fiume Veneto 1999, pp. 123-147.
- V. Joppi, *Dei servi di masnada in Friuli e specialmente di quelli della nobile famiglia dei signori di Caporiacco*, Udine 1898.
- V. Joppi, *Di alcune antiche costumanze feudali del Friuli. I Colloredo e le loro masnate (Nel giorno delle auspaticissime nozze del conte Colloredo Mels con la nobile Lina Faletti)*, Udine 1887.
- Gemona nella patria del Friuli. Una società cittadina nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Trieste 2009.
- L. Gianni, *Della causa vertente tra il vescovo di Concordia e Cunitino di Montereale «occasione certorum bonorum, pascurum, nemorum et garritorum villarum de Andreis et Baris» (1339)*, in «Atti dell'Accademia San Marco», 19 (2017), p. 655-675.
- L. Gianni, *Il garitto di Tramonti e la lunga controversia tra il vescovo di Concordia e i signori di Polcenigo*, in «Atti dell'Accademia San Marco», 18 (2016), pp. 731-757.
- D. Girsensohn, V. Masutti, *Teck (di) Ludovico*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, vol. 1, *Il Medioevo*, a cura di C. Scalon.
- I Savorgnan e la Patria del Friuli dal XIII al XVIII secolo*, Udine 1984.
- L'abbazia di Santa Maria di Sesto tra archeologia e storia*, a c. di G.C. Menis, A. Tilatti, Fiume Veneto 1999.
- Le campagne friulane nel tardo medioevo. Un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, a cura di P. Cammarosano, Udine 1985.
- P.S. Leicht, *Parlamento friulano*, Bologna, 1917 (vol. 1 t. 1), 1925 (vol. 1 t. 2), 1956 (vol. 2).
- C.G. Mor, *I boschi patrimoniali del patriarcato e di S. Marco in Carnia*, Udine 1962, 2 voll.

¹⁰⁵ Da questa sezione in poi si hanno i *Regesti*.

- C.G. Mor, *I "feudi di abitanza" in Friuli*, in *Studi in onore di Manlio Udina*, Milano, 1975, vol. 2, pp. 1651-1711.
- D. Moscarda, *Sugli ordinamenti dei comuni rustici del Friuli pedemontano patriarcale tra XIV e XV secolo*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 74 (1994), pp. 99-191.
- E. Muir, *Mad blood stirring. Vendetta in Renaissance Italy*, Baltimore-London 1998.
- L. Provero, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoletto 2012.
- J. Riedmann, *Vescovi e avvocati*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, a cura di C. G. Mor, H. Schmiedinger, Bologna 1979, pp. 35-76.
- E. Scarton, *Il patriarcato di Aquileia: una storia "sbagliata"*, in *Cultura in Friuli III*, a cura di M. Venier, G. Zanello, nella sezione *Città della spada, città della strada. Udine fra Medioevo e età contemporanea*, a cura di M. A. d'Aronco, Udine 2017, pp. 619-638.
- M. Scatton, *Pinzano dalla Signoria ai Savorgnan. Storia di nobili e di popolo*, Fontanafredda 1994.
- P. Stih, *Studien zur Geschichte der Grafen von Görz*, Wien, Oldenbourg 1996.
- Storia di Cividale nel Medioevo. Economia, società, istituzioni*, a cura di B. Figliuolo, Cividale del Friuli 2012.
- A. Tilatti, *Gli abati e l'abbazia di Sesto nei secoli XIII-XV*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G. C. Menis, A. Tilatti, Fiume Veneto 1999, pp. 149-189.
- A. Tilatti, *Nascita di un comune. La comunità di Sesto alle sue origini (secoli XIV-XVI)*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto nell'epoca moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di Id., Sesto al Reghena 2016, pp. 29-81.
- G. Trebbi, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine 1998.
- G.M. Varanini, *Comuni Cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992.
- G. Ventura, *Statuti e legislazione veneta della Carnia e del Canal del Ferro (sec. XIV-XVIII)*, II, Udine 1988.
- M. Zacchigna, *I Savorgnano di Udine. L'espansione fondiaria (sec. XIII-XIV)*, in «Metodi e ricerche», 2 (1981), pp. 43-56.
- M. Zacchigna, *Il patriarcato di Aquileia: l'evoluzione dei poteri locali (1250-1420)*, in *Studi in onore di Giovanni Miccoli*, a cura di L. Ferrari, Trieste 2004, pp. 91-113.
- M. Zacchigna, *L'inclinazione signorile delle aristocrazie friulane nello sviluppo della normativa locale (secoli XIV-XV)*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini, M. Venticelli, Bologna 2003, pp. 191-203.
- M. Zacchigna, *La società castellana nella Patria del Friuli: il dominium dei di Castello (1322-1532)*, Trieste 2007.
- M. Zacchigna, *Le terre friulane del basso Medioevo: verso il superamento della tradizione policentrica*, in *Il Patriarcato di Aquileia. Uno Stato nell'Europa Medievale*, a cura di P. Cammarosano, Tavagnacco 1999, pp. 299-318.
- M. Zacchigna, *Pinzano, un castello del Friuli alla metà del secolo XV*, in «Metodi e ricerche», n.s., 2 (1983), 1, pp. 225-234.
- S. Zamperetti, *I piccoli principi: signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia 1991.
- L. Zanin, *Il potere dentro e attorno al castello. I militi di Prampero e la madia su Cusano tra i secoli XIII e XIV*, in «Archivio Veneto», sesta serie, 11 (2016), pp. 5-29.
- L. Zanin, *L'evoluzione dei poteri di tipo pubblico nella marca friulana dal periodo carolingio alla nascita della signoria patriarcale*, tesi di Dottorato di ricerca in Storia economica e sociale dal medioevo all'età contemporanea (Ciclo 20°), Università di Venezia Ca' Foscari, aa.aa. 2005-2010, supervisore A. Rapetti.
- L. Zanin, *Le origini dei Signori di Prata e il loro ruolo nelle vicende del Friuli fra i secoli XI e XV*, in *Una signoria territoriale nel Medioevo. Storia di Prata dal X al XV secolo*, a cura di P.C. Begotti, Prata 2007, pp. 33-144.
- L. Zanin, *Persistenza ed evoluzione dei vincoli di subordinazione personale nelle signorie rurali friulane tra i secoli XII e l'inizio del XIV*, in «Archivio Veneto», sesta serie, 17 (2019), pp. 5-35.